

zione, almeno dal punto di vista pratico. Conclude l'argomento l'igiene e la sicurezza del lavoro, orari di lavoro e riposo, e la previdenza sociale (infortuni, disoccupazione, malattie, invalidità, vecchiaia e superstiti).

L'ultimo grande problema che rimane ancora da esaminare si riferisce alla stabilità dell'impiego nei suoi due aspetti opposti: continuità ed estinzione del rapporto di lavoro. E' noto come sia sentita la necessità crescente della stabilità, particolarmente in condizioni storico-ambientali provate dalla piaga della disoccupazione, e non solo di natura ciclica, bensì di carattere strutturale, e con uno sviluppo tecnologico che non conduce automaticamente alla piena occupazione delle forze di lavoro. La parte VI tratta appunto delle ipotesi di conservazione del posto, la VII invece esamina l'estinzione del rapporto stesso sia per cause obiettive, denuncia unilaterale, che per mutuo consenso. Le ultime pagine sono dedicate ad un esame del licenziamento visto sotto il profilo particolare delle sue giustificazioni sia obiettive che soggettive mostranti, se ancora ve ne fosse bisogno, come l'indirizzo caratteristico dell'attuale politica sociale sia di superare il recesso *ad nutum*, tentando così di circondare con opportune limitazioni, soprattutto in relazione a determinate circostanze strutturali, la denuncia dell'imprenditore.

O. GARAVELLO

Milano, Università Cattolica.

STEIN R. M., *The Eclipse of Community. An Interpretation of American Studies.*

Un volume di pp. 354. Princeton University Press, Princeton, N. Y., 1960.

Questo ci sembra uno dei migliori saggi sociologici che presentino un panorama generale delle inchieste condotte negli Stati Uniti negli ultimi cinquant'anni sulle forme di vita collettiva nei centri rurali e urbani. Le inchieste in questione si possono dividere all'incirca in tre categorie: la prima centrata nella pro-

spettiva dell'antropologia culturale, la seconda in quella psicologica (quasi sempre di impostazione psicanalitica) e la terza nella visione più vasta della sociologia generale che presuppone una collaborazione interdisciplinare. Il saggio di Stein appartiene a quest'ultima categoria.

Il volume è diviso in tre sezioni: nella prima si passano in rassegna le teorie sullo sviluppo della comunità, tenendo presente gli effetti prodotti dall'urbanesimo nella città di Chicago, dalla industrializzazione nel Muncie e dalla burocratizzazione a Newburyport (inchieste di Park, H. e R. Lynd, Lloyd Warner); nella seconda si studiano con abbondanza di particolari i vari tipi di comunità (lo *slum* in generale, analisi delle comunità « inferiori » di tipo suburbano che da un po' di anni polarizzano l'attenzione degli studiosi americani); nella terza sezione si riprende il tema della influenza esercitata dai tre fattori già ricordati sulla vita americana in generale.

Puntualizzando il tema con grande precisione, l'A. cerca di descrivere il modello della « vita di comunità » per comprendere meglio le trasformazioni che si rivelano nel passaggio dalla comunità organizzata alle « sub-communities » (che « will probably develop deviant ways of live that should be controlled in the interest of the city as a whole »). Appare subito evidente che la classica tripartizione di Park (comunità biotica, morale e spaziale) non è sufficiente per definire queste trasformazioni della comunità nel mondo moderno che è più complessa in quanto comprende la comunità di lavoro, il vicinato e la vita associativa. Nel riassumere i dati delle inchieste ormai note dei Lynd o di Warner, l'A. coglie molto bene queste caratteristiche tipicamente moderne e (riferendosi prevalentemente alle zone sempre invadenti dei suburbi) afferma che il fenomeno più importante e più preoccupante è rappresentato pro-

prio dalla « fragmentation of the life cycle », processo di disorganizzazione che incide direttamente sull'equilibrio psicologico dei membri delle nuove comunità.

E' così che si innesta il tema psicologico e psichiatrico. Questa parte del volume è notevole in quanto rivaluta il tema del conflitto tra individuo e società (tema regolarmente trascurato dalla maggioranza dei sociologi americani che insistono quasi sempre sull'aspetto del sano adattamento sociale) e qui è naturale riferirsi a Freud, a H. S. Sullivan e a Erikson che hanno in varia misura dimostrato l'importanza dei *meccanismi di difesa* nel comportamento bizzarro e contraddittorio dell'uomo moderno. C'è un secondo punto importante da segnalare: gli studiosi che seguono la corrente psicanalitica rivalutano il tema dell'adolescenza nell'analisi della struttura sociale (Radin, ad es.), mentre gli autori precedenti si limitavano alla prima infanzia. In altre parole: è lo studio dell'adolescente nel mondo moderno che ci offrirà le chiavi migliori per comprendere la « fragmentation of the life cycle » e a noi questo sembra un appunto importante.

I temi analizzati da Stein rievocano quelli già trattati da altri sociologi e psicologi. Lo sgretolamento della vita comunitaria si spiega con il trionfo dello spirito materialistico, con la predicazione del « successo ad ogni costo », ecc. (tutti argomenti sviluppati da Fromm che parla di *marketing orientation*, da Riesman che insiste sulla *other-direction*, da Sullivan che punta sulle *exaggerated security operations*, da Erikson che ripete la tesi sulla *authoritarian personality*, da White jr. e da molti altri). Ma bisogna aggiungere che anche i fondamentali rapporti della famiglia come gruppo primario stanno cambiando rapidamente: perfino la relazione madre-bambino si imposta ormai « in imper-

sonal and manipulative terms » e le madri dei suburbi considerano i figli come « casi » più o meno interessanti. Aggressività e ansietà: questi i poli che suggeriscono a più di un autore la diagnosi di « civiltà schizoide », perchè in verità l'uomo d'oggi deve « sdoppiarsi » obbedendo a precetti contrastanti (il bambino americano deve « adattarsi », ma deve anche « affermarsi »).

Nelle conclusioni Stein non oltrepassa i luoghi comuni che ci aiutano troppo poco sul piano reale. Egli dice che la vita di comunità deve offrire ai singoli tutte le occasioni per sviluppare la loro capacità « through social experimentation » e che l'equilibrio consiste nel graduare sapientemente l'*apertura* verso la società e la *chiusura* per evitare la dispersione e la scomparsa nel gruppo. Ma non ci dice come sia possibile operare questa specie di acrobazia e si limita a ripetere che alla sociologia manca uno studioso paragonabile a Freud, capace di condensare il dramma della società moderna in uno schema comprensivo come quello del complesso edipico. Quest'ultimo riferimento è poco persuasivo, perchè una netta impostazione biologica di tipo freudiano difficilmente potrà esaurire tutta la problematica sociologica. E forse lo stesso Stein è convinto di questo se raccomanda allo studioso di approfondire in prospettiva interdisciplinare un numero sempre più grande di angoli visuali.

A. MIOTTO

Milano.

TAYLOR M., *Indonesian Independence and the United Nations*. Un volume di pp. 503. London, Stevens and Sons, 1960.

Gli avvenimenti descritti, sulla scorta di una rigorosa documentazione, in questo volume del Taylor, costituiscono uno dei primi eventi della attuale fase della storia dell'umanità che può essere intito-